

La pioggia nel pineto

È la più celebre lirica del D'Annunzio. È parte di *Alcyone* e fu scritta nell'estate del 1902. Consta di quattro strofe di 32 versi di varia misura, dal ternario al novenario, con prevalenza del senario. La struttura delle rime, che talvolta sono semplici assonanze, è libera. Numerose le rime interne e le figure di suono.

La lirica parla di una pioggia che fa risuonare la pineta, che entra nei pensieri del poeta, che avvolge i due amanti e sembra discioglierli nel bosco fino a fonderli completamente con la natura.

Tre brevi spunti critici.

1. In primis **Flora**, che si concentra sulla musicalità e sostiene che “*La Pioggia nel pineto* è una di quelle grandi poesie dannunziane in cui l'elemento musicale predomina su tutti gli altri, nel senso che le proporzioni verbali e le immagini visive, olfattive, tattili, si riportano alla instabilità e al brivido della loro musica più che al loro significato e contorno preciso: e la stessa Ermione, sempre presente, alla quale il poeta si rivolge e che diffonde la sua femminilità in tutto il paesaggio sonoro di questa pioggia [...], è qui tramutata, se così può dirsi, in un accordo fondamentale che intona tutta la musicale fantasia. Le parole, più che al significato verbale, tendono dunque alla pura grazia della trama fonica, atta a suggerire la dolcezza d'immaginare una pioggia che bagna il viso, le mani, le vesti di donna bella e amata, nel fresco di una pineta, al tempo dell'estate. [...] E col fresco si può godere il suono dell'acqua che cade, immaginare di distinguere i suoi vari timbri a seconda dell'albero che percuote” (F. Flora, *Gabriele D'Annunzio*, Milano).
2. **Salinari e Ricci** individuano le evidenze del panismo dannunziano e sottolineano quindi che “la lirica si sviluppa su due linee: quella del progressivo intensificarsi della pioggia e della sua musica, quella della graduale trasformazione di Ermione e del poeta in piante del bosco, dell'immedesimazione dell'uomo con la natura. E, intrecciato con queste due linee, avrete il trapasso dai dati reali a un'atmosfera irreale, quasi fiabesca. Così il *Taci* iniziale ha la duplice funzione di creare un'atmosfera di silenzio che sottolinei le prime note delle gocce che cominciano a cadere e di dare un sentimento di attesa, quasi che si stia assistendo all'inizio di un prodigio. [...] Le presenze umane (la donna e il poeta), prima sono bagnate, poi s'immergono nello “spirto silvestre”, “d'arborea vita viventi”, infine divengono veri e propri elementi della natura” (Salinari-Ricci, *Storia della letteratura italiana*, Volume terzo, Tomo secondo, Bari)
3. **Contini**, che giustamente sottolinea le somiglianze con la tecnica metrica delle *Laus Vitae* (al punto da ricavarne una corretta ipotesi interpretativa), la definisce “una *danza* o una *fuga* vigilantissima sul motivo dell'amore-illusione, dell'amore-gioco, pur recato alla naturalità delle *parole* non umane” (Contini, *Letteratura dell'Italia unita*, Firenze).

Taci. Su le soglie
del bosco non odo
parole che dici
umane; ma odo
parole più nuove¹
che parlano gocciolate e foglie
lontane.²
Ascolta. Piove
dalle nuvole sparse.
Piove su le tamerici³
salmastre ed arse,
piove su i pini
scagliosi ed irti,⁴
piove su i mirti⁵
divini,⁶
su le ginestre fulgenti
di fiori accolti,⁷
su i ginepri folti

di coccole aulenti,⁸
piove su i nostri vólti
silvani,
piove su le nostre mani
ignude,
su i nostri vestimenti
leggieri,⁹
su i freschi pensieri¹⁰
che l'anima schiude
novella,¹¹
su la favola bella¹²
che ieri
t'illuse, che oggi m'illude,¹³
o Ermione.¹⁴

Odi? La pioggia cade
su la solitaria
verdura¹⁵

1 Perché in realtà si tratta semplicemente di suoni e quindi di un linguaggio nuovo, diverso da quello verbale.

2 Ha un valore spaziale (perché la pioggia si sta avvicinando) ma serve anche a introdurre la dimensione onirica che caratterizza la lirica.

3 Sono le myricae del Pascoli e di Virgilio.

4 Per via della corteccia a scaglie e delle foglie ad ago.

5 Altra pianta arbustiva tipica dell'ambiente mediterraneo.

6 Sono sacri a Venere.

7 Raggruppati.

8 Bacche profumate.

9 Leggeri. Grafia ormai desueta ma ancora riportato in molti vocabolari.

10 Come se la pioggia avesse efficacia anche sui pensieri.

11 Come fosse appena nata in questa nuova dimensione.

12 La favola della vita e dell'amore.

13 Allude alle alterne illusioni della “favola bella”.

14 È il nome della figlia di Elena e Menelao. Utilizzato per indicare la donna amata per esaltarne la bellezza. Il nome Ermione chiude ognuna delle quattro strofe.

15 Vegetazione.

con un crepitio che dura
 e varia nell'aria
 secondo le fronde
 più rade, men rade.
 Ascolta. Risponde
 al pianto¹⁶ il canto
 delle cicale
 che il pianto australe¹⁷
 non impaura,
 né il ciel cinerino.
 E il pino
 ha un suono, e il mirto
 altro suono, e il ginepro
 altro ancóra, stromenti
 diversi
 sotto innumerevoli dita.
 E immersi
 noi siam nello spirto
 silvestre,
 d'arborea vita viventi;
 e il tuo vólto ebro¹⁸
 è molle di pioggia
 come una foglia,
 e le tue chiome
 auliscono¹⁹ come
 le chiare ginestre,
 o creatura terrestre
 che hai nome
 Ermione.

Ascolta, ascolta.²⁰ L'accordo
 delle aeree cicale
 a poco a poco
 più sordo²¹
 si fa sotto il pianto
 che cresce;²²
 ma un canto vi si mesce
 più roco
 che di laggiù sale,
 dall'umida ombra remota.
 Più sordo, e più fioco
 s'allenta, si spegne.
 Sola una nota
 ancor trema, si spegne,
 risorge, trema, si spegne.
 Non s'ode voce del mare.
 Or s'ode su tutta la fronda
 crosciare²³
 l'argentea pioggia

16 Pioggia.

17 Portato dal vento del sud (Libeccio)

18 Inebriato da questo prodigio.

19 Odorano.

20 Efficacissima ripetizione: Ermione è qui.

21 Più lieve.

22 La pioggia che aumenta la sua intensità.

23 Scrosciare.

che monda,²⁴
 il croscio²⁵ che varia
 secondo la fronda
 più folta, men folta.
 Ascolta.
 La figlia dell'aria²⁶
 è muta; ma la figlia
 del limo lontana,
 la rana,
 canta nell'ombra più fonda,
 chi sa dove, chi sa dove!
 E piove su le tue ciglia,
 Ermione.

Piove su le tue ciglia nere
 sì che par tu pianga
 ma di piacere; non bianca
 ma quasi fatta virente,²⁷
 par da scorza tu esca.²⁸
 E tutta la vita è in noi fresca
 aulente,
 il cuor nel petto è come pèsca
 intatta,
 tra le pàlpebre gli occhi
 son come polle²⁹ tra l'erbe,
 i denti negli alvèoli³⁰
 son come mandorle acerbe.
 E andiam di fratta in fratta,³¹
 or congiunti or disciolti
 (e il verde vigor rude³²
 ci allaccia i mallèoli
 c'intrica i ginocchi)
 chi sa dove, chi sa dove!
 E piove su³³ i nostri vólti
 silvani,
 piove su le nostre mani
 ignude,
 su i nostri vestimenti
 leggieri,
 su i freschi pensieri
 che l'anima schiude
 novella,
 su la favola bella
 che ieri
 m'illuse, che oggi t'illude,
 o Ermione.

24 Pulisce, purifica, rimuove la patina che copre le cose impedendo di coglierne l'essenza.

25 Scroscio.

26 La cicala.

27 Verdeggiante.

28 Come una driade, una ninfa delle piante, che esce dalla corteccia dell'albero.

29 Sorgenti.

30 Alveoli dentali, ça va sans dire.

31 Da cespuglio a cespuglio.

32 I rami degli arbusti.

33 La chiusura della lirica riprende l'azione cardine dell'intera lirica, il piovere sopra, e i versi finali della prima strofa.